Ritiro Diocesano Avvento, domenica 19 dicembre cattedrale di S. Ciriaco

Siamo a pochi giorni dal Natale e vorrei che fosse il cantico del Benedictus ad accompagnarci al giorno della nascita di Gesù.
Il Benedictus che troviamo nel Vangelo di Luca al capitolo primo (Lc,1,67-79), la Chiesa, il popolo di Dio lo prega tutti i giorni, all'alba di un nuovo giorno quando celebra le Lodi, saluta il sole che sorge cantando come il sacerdote Zaccaria.
Il testo evangelico afferma che***:<<Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo…>>.*** Non dice cantò, ma profetò. Non è un verbo che l'evangelista usa a caso, ma con un preciso intento. Il Benedictus, è una profezia, è una profezia per antonomasia, per eccellenza.

Cerchiamo ora di capire il contesto dell'episodio in cui si colloca il cantico di Zaccaria, il Benedictus. Giovanni Battista è nato da Elisabetta e giunti all'ottavo giorno bisogna circonciderlo e imporgli il nome. I parenti vorrebbero imporgli il nome di Zaccaria, come suo padre, ma la madre Elisabetta insiste: si deve chiamare Giovanni. Interrogano a questo punto Zaccaria, ma lui, dopo la visita dell'angelo al tempio è rimasto muto e anche sordo, se è vero che gli domandavano con cenni come voleva che si chiamasse il figlio. Zaccaria risponde scrivendo su una tavoletta: Giovanni è il suo nome. Tutti furono meravigliati***:<<All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua e parlava benedicendo Dio>>.*** Zaccaria esce fuori dalla sordità e dal mutismo di cu era rimasto prigioniero e canta, o meglio profetizza.
Ma come mai Zaccaria era rimasto muto ***<<[5] Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.[6] Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.[7] Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni>>.***
Questa è la situazione: Zaccaria è sacerdote, sposato con Elisabetta, non ci sono figli. Sterilità di ordine biologico. Zaccaria va al tempio di Gerusalemme, è il suo turno, per compiere l'ufficio sacerdotale, offrire l'incenso. Varca il primo velo del santuario, lì c'è la lampada a sette braccia, la

Menorath, lì c'è l'altare dei profumi, là l'altare cu cui vengono posti i pani e sull'altare dei profumi viene bruciato l'incenso. Questo è il gesto che sta compiendo Zaccaria, un gesto solenne dal punto di vista liturgico, che fa del sacerdote il centro della relazione tra il popolo e Dio. Quando il sacerdote esce dal santuario proclama la grande benedizione, il Signore lo aveva detto a Mosè che a sua volta lo aveva insegnato al fratello Aronne, capostipite di tutti i sacerdoti: ***<<Voi benedirete così gli israeliti; direte loro: Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace>>.***

Questa è la formula della benedizione. Per tre volte viene proclamato il nome del Signore sul popolo. La benedizione è descritta in questa maniera: è il nome del Signore che cala, che si posa, che prende contatto con la presenza del popolo. Questa benedizione ha camminato nel corso dei secoli, basti pensare a San Francesco d'Assisi.

Ma ritornando a Zaccaria perché è rimasto muto? Mentre si trovava nel santuario per offrire l'incenso profumato, l'angelo Gabriele gli annuncia che avrà un figlio dalla moglie Elisabetta. Zaccaria, per essendo sacerdote, dubita, non crede a quanto l'angelo gli dice, per questo resta muto. Uscendo dal tempio non può benedire il popolo, non ha parola. La gente capisce che è successo qualcosa di strano. Se ne vanno quatti, quatti, diremmo con la coda tra le gambe, perché non c'è la benedizione. Zaccaria***:<<[23] Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. [24] Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: [25] "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini>>.***

Ma qui c'è una cosa strana, Elisabetta avrebbe dovuto fare salti di gioia, avrebbe dovuto telefonare a tutte le amiche e parenti che aspetta un bambino, e invece lei si tiene nascosta per cinque mesi. Ma la situazione si sblocca quando Elisabetta riceve a casa sua la visita di Maria, e il bambino che Elisabetta porta in grembo sussulta, si agita, le trasmette un impulso di gioia che subito Elisabetta sa interpretare. Da parte sua si rende conto che Maria è madre, nessuno l'ha informata: tu sei madre. Tra madri si intendono nella prospettiva di una maternità che non è semplicemente la soddisfazione di mettere al mondo una creatura, ma quella vita è opera di Dio e fa parte di una storia d'amore che Dio vuole con il suo popolo. Tu sei madre del Signore,

dice Elisabetta a Maria, il bambino che porto in grembo ha esultato di gioia, benedetta tu fra le donne. Maria, che è stata visitata dall'angelo e ha detto sì a Dio, ora porta nel grembo il figlio, che è opera dello Spirito Santo, è tutto Dio e tutto uomo, vero Dio e vero uomo. E' la visita di Dio che entra nella storia umana per portare a compimento le promesse. E' questa visita che diventa Vangelo, buona notizia e che Maria esprimerà cantando il Magnificat. Il vangelo rompe la sterilità, il Vangelo apre orizzonti nuovi.

La visita di Maria ad Elisabetta non è una visita qualunque, non è un segno di benevolenza, non è la disponibilità di una donna servizievole, come Maria, che informata della gravidanza della cugina, la soccorre. Tutte queste sono considerazioni di contorno. Il fatto importante è che non è una visita ma una "visitazione", proprio perché quella visita ha un significato più profondo, più intenso, ha un significato teologico: è la visita di Dio che rende benedetta la fecondità di una donna che genera un uomo, perché Elisabetta genera un profeta. Non genera semplicemente un uomo, ma un profeta. Genera un uomo coinvolto in quella novità in cui Dio è l'autore, un uomo salvato, un uomo redento, un uomo messo in grado di reagire, di corrispondere, di accogliere.

Elisabetta lo dice nel momento in cui accoglie il saluto di Maria: il bambino che porto in grembo si è agitato e questo scatenarsi della gioia del grembo di Elisabetta che le dà il motivo di cogliere meglio la sua maternità di interpretarla, perché si chiede ***:<<A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me? Ecco appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo>>.***

Se facciamo un passo indietro e torniamo a quando Zaccaria era nel tempio l'angelo gli aveva detto che sarebbe stato un profeta***:<<Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. [14] Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, [15] poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre [16] e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. [17] Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto>>.***

Quando nasce Giovanni Zaccaria ritrova l'uso della parola, è finito il tempo del grande silenzio, è finita la notte, il tempo del buio. Zaccaria canta, profetizza il Benedictus, che come dicevo all'inizio, la Chiesa prega ogni mattino all'alba di un nuovo giorno.
Siamo veramente usciti fuori dal tunnel, innanzi a noi c'è la luce che sorge, alla quale non ci si può più sottrarre. Ormai il tempo del silenzio, della vergogna, della solitudine, il tempo della storia umana come successione di fallimenti senza risultati è finito. L'evangelo fa di ogni bambino che nasce da grembo di donna un profeta, un uomo chiamato ad accogliere la visita di Dio.
Zaccaria, ritrovato l'uso della parola, pieno di Spirito Santo profetò dicendo***:<<Benedetto il Signore, Dio d'Israele…>>.*** Zaccaria non è tornato indietro, non è tornato semplicemente nei suoi panni prima di quel disastro, di quella malattia, potremmo dire di quell'ictus che gli ha tolto l'uso della parola che gli impediva di esercitare il ministero sacerdotale. Adesso ha trovato l'uso della parola, ha acquistato dignità di profeta. Ogni chiamata degna di Dio fa di un uomo nella sua particolare condizione, nella sua particolare situazione, nel suo momento, nel suo luogo , nelle sue responsabilità, un profeta.

Il cantico del Benedictus di Zaccaria si divide in due parti: la prima parte è caratterizzata dai verbi al passato: ***<<[67] Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo: [68] "Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, [69] e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, [70] come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: [71] salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. [72] Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, [73] del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, [74] di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, [75] in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni>>.***
La seconda parte è caratterizzata dall'uso dei verbi al futuro: ***<<76] E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,[77] per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati,[78] grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che***

sorge [79] per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace>>.

Il cantico è incorniciato all'interno di un doppio uso del verbo visitare. All'inizio è al passato e dopo al futuro. La cornice che inquadra tutto il cantico è la visita. Ci ha visitati, ci visiterà. E' il senso della storia umana, dal passato all'avvenire, ogni memoria e ogni aspettativa. Tutto prende senso in quanto diventa interpretazione di una storia ormai visitata da Dio, che recupera, visitando, il nostro passato e già imposta il nostro avvenire. La memoria ci riconduce a Lui, al Signore, visitatore nostro, la nostra spinta verso l'avvenire ci conduce fino ad incontrarlo come colui che viene a visitarci. Non c'è altra storia.

Ritorniamo indietro alla prima parte del cantico, a tre brevi strofe:

<< Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, [69] e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo>>.

Il motivo per cui benediciamo il Signore è perché Lui ci ha visitato. E' una visita operosa, efficace: ha redento il suo popolo, ha suscitato per noi una salvezza potente. La visita di Dio nella storia degli uomini ha un effetto che si chiama salvezza. Salvezza per noi qualche volta è una parola astratta, vaga. Salvezza è il termine che serve ad indicare la situazione in cui si trova qualcuno quando è stretto in un angolo, in uno spazio circoscritto, in un ambiente un po' soffocante, ed ecco gli si fa largo intorno, gli si aprono le strade, si slancia l'orizzonte…; una barca e un bastimento in secca e poi di nuovo galleggia e può intraprendere le rotte impegnative. Salvezza allora ci fa capire che coloro che sono intrappolati dentro situazioni di ristrettezza, di avvilimento, di schiacciamento, di soffocamento, hanno uno spazio nuovo di libertà, di vita.

<< [70] come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: [71] salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano>>.

Quello che Dio aveva promesso viene mantenuto. Promesse che dobbiamo ricordare, rievocare, ricostruire, promesse di cui ci eravamo dimenticati, che forse avevamo addirittura trascurato, forse considerate degli imbrogli, per cui le avevamo messe da parte. Qui le promesse vengono rievocate perché si sono compiute.

<<*Salvezza dai nostri nemici*>>. Possibile che ci sono tanti nemici e sbucano da tutti gli angoli e ce li troviamo sempre tra i piedi? Per "nemici" bisogna intendere le situazioni di fatto dalle quali noi comunque non possiamo prescindere, ossia i limiti della nostra condizione umana che comunque ci contengono, ci stringono: i limiti di ordine fisico, psichico, emotivo; limiti del tempo e dello spazio; limiti nelle relazioni di tipo familiare, sociale. Quando si parla di salvezza dai nostri nemici vuol dire che non sono più i miei limiti che mi definiscono. I limiti ci sono, certo, ma io non sono più prigioniero dei miei limiti: c'è la salvezza. (*Cfr. esempio del pesciolino rosso nel vaso di vetro. Che pur essendo limitato è felice perché ha in testa l'oceano).*

<<Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, [73] del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre>>.

Le promesse fatte, Dio le ha portato a compimento.

<<di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, [75] in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni>>.

Il limite più grande di tutti è la morte. Non solo la morte come scadenza ultima che sta dinanzi a noi, ma la morte in quanto anticipata dalla nostra paura di morire. La nostra paura di morire fa di noi dei prigionieri, degli ambulanti che sono preda dei nemici e del nemico che incalza e domina la scena della nostra cosiddetta vita: abbiamo paura di morire.

Noi non siamo più trattenuti dal la paura, siamo ormai sottratti dalla grinfie della morte, che sta dinanzi a noi. Noi siamo liberati dalla paura per servirlo. Noi siamo messi in grado di avvicinarci a Lui, di superare le distanze: in santità e giustizia, al suo cospetto per tutti i nostri giorni. Siccome siamo liberati dalla paura, possiamo farci avanti. Siamo stati liberati dalla paura di morire e siamo messi nella condizione di comparire davanti alla presenza del Santo e del Vivente per servirlo. Questa nostra esistenza umana, limitatissima, con tute le contraddizioni che porta in se stessa, con tutti i suoi compromessi da cui non veniamo mai fuori interamente, questa nostra esistenza umana è liberata e noi ne possiamo fare un'offerta gradita al vivente, al Santo, per servirlo senza più paura, in santità e giustizia, al suo cospetto tutti i nostri giorni.

<< [76] E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, [77] per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati>>.

Giovanni Battista sarà il profeta. E' interessante questa identificazione tra il bambino e il profeta: i bambini sono profeti, sono i primi a reagire, a percepire le cose nuove, a intuire che una visita è in corso. Ed è anche vero che se non ci sono tanti bambini in circolazione, questo inevitabilmente vuol dire che ci sono pochi profeti. Viceversa il profeta è sempre bambino. E' nella sua apertura di cuore, pronto ad accogliere la visita. Giovanni Battista viene descritto in questo modo. **<<*Sarai chiamato profeta*>>.** I verbi adesso sono al futuro. Chi è il profeta? Profeta è colui che va incontro al Signore. Colui che trascina dietro di sé un popolo di peccatori, in questo senso è veramente consolatore per antonomasia; è colui che spinge, che si prende cura di testimoniare a tutto il popolo come la strada sia aperta per andare incontro al Signore. Non c'è motivo di stare a distanza, per temere l'incontro. Il suo compito è <<dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati>>. Il profeta è nel popolo per testimoniare che la strada è aperta in vista di quell'incontro che realizza la remissione dei peccati.
<< [78] grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge [79] per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace>>.
L'ultima parola del cantico è il temine pace, che è anche l'ultima parola della benedizione sacerdotale nel libro dei Numeri al capitolo 6.
Dio è misericordioso sempre, canterò in eterno la tua misericordia perché le misericordie di Dio sono infinite. Lui viene a visitarci dall'alto. Che vuol dire dall'alto? Da destra, da sinistra, dal passato , dall'avvenire, viene a visitarci come sole che sorge. Perché? Perché il profeta sta spiegando al popolo che il cammino nel quale siamo impegnati è l'attraversamento di un grembo, il grembo della misericordia di Dio, ci stiamo dentro. Il cielo l'abisso più profondo. Da dove viene e dove va, fuori e dentro, noi stiamo percorrendo l'itinerario della creatura che viene alla luce è il grembo della misericordia. Il mistero del Dio vivente. Così verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre. In questo sta il significato della uscita dalle tenebre, dall'ombra della morte per dirigere i nostri passi sulla via della pace. E' la luce del giorno che sorge non per tramontare mai più ed è quella luce che sorge per spiegarci come le tenebre erano già in modo

straordinariamente fecondo e pacificamente rivelazione della misericordia eterna del Dio vivente.
Benedizione è dare vita: Benedetto Dio che dà la vita, veniamo benedetti da Dio che ci dà vita, quella vera, che lui può donarci perché ha vinto la morte. E' il Natale della benedizione, della luce, quella vera che illumina ogni uomo e mai si spegne.